

sa, costituita da due gradoni sovrapposti, era data da anfore sistemate su una doppia fila e inserite con il fittone nella sabbia a sostenere la parete retrostante; solo il filare sottostante nei settori est ed ovest è stato trovato ancora in posto; le anfore del settore nord erano adagiate sul fondo della fossa, mentre il settore sud-occidentale è rimasto sotto la banchina e quindi non indagato. I contenitori della fila superiore sono invece tutti scivolati e conservati in maniera parziale, probabilmente anche a causa degli interventi moderni in superficie. Sul fondo della fossa, nel settore nord-orientale, sono stati recuperati i resti di una ruota idraulica (m 2,80 x 0,30) per il sollevamento dell'acqua, ben conservata e con tracce di tessuto in superficie, e quelli di alcuni paletti infissi verticalmente, parte della struttura della ruota, nonché di vari frammenti di legno.

Si tratta di una ruota del tipo "a cassetta", costituita da due elementi lignei concentrici collegati da setti verticali distanziatori a forma di cassetta che servivano a sollevare l'acqua.

L'abbandono del sito comportò una prima fase di colmatatura naturale della fossa, come testimonia la presenza di strati di limo torboso (segno della presenza di pozzanghere) con all'interno tracce di vegetazione ramificata, che ha cristallizzato la posizione delle anfore del primo gradone, ed una seconda fase di graduale interro artificiale costituito da sabbia e resti di murature e materiale ceramico proveniente dalla vicina necropoli, come sembra suggerire la tipologia dei rinvenimenti stessi. In alcuni casi la loro disposizione lascia pensare alla creazione di viottoli di passaggio sullo strato di riempimento della fossa.

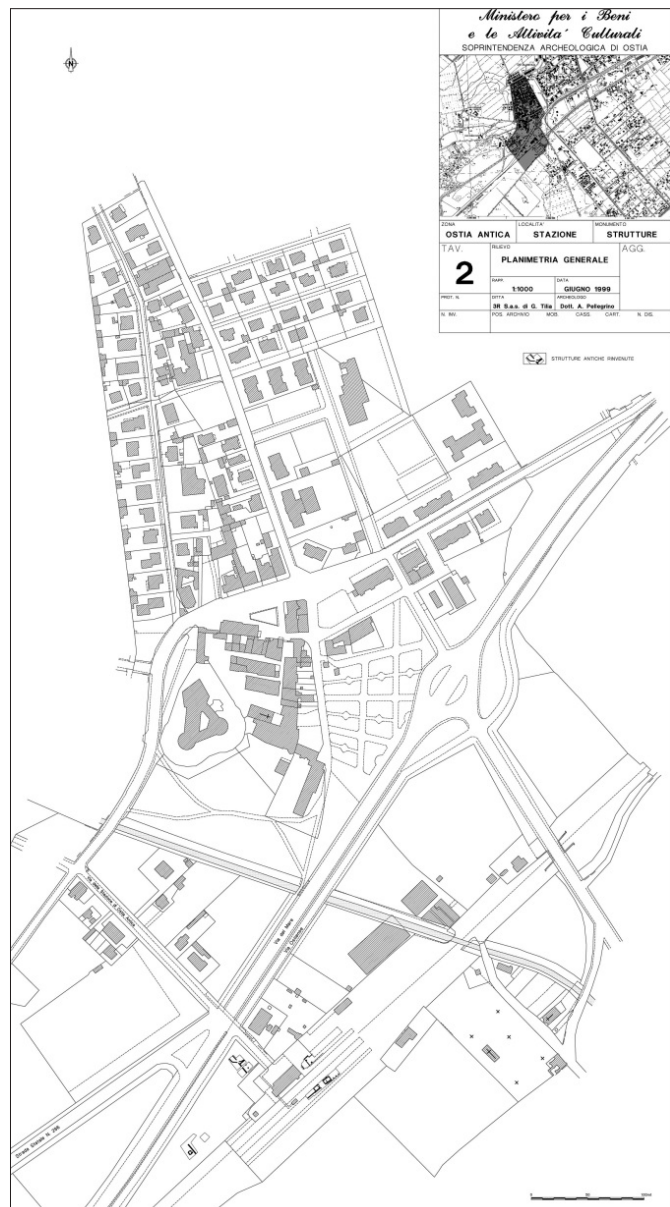


Fig. 3 – Planimetria generale della Stazione di Ostia Antica (Studio Treerre di G. Tilia).

2. Il «Laboratorio e Centro Studi per le Ceramiche e i Commerci in Italia centro meridionale» di Ostia Antica, Castello di Giulio II - Il progetto e i dati preliminari [G. Olcese]

Nel mese di maggio 2012 è stato istituito il Laboratorio e Centro Studi per le Ceramiche e i Commerci in Italia centro meridionale, presso il castello di Giulio II a Ostia Antica (Fig. 4), grazie a una convenzione tra Sapienza - Università di Roma (Prof.ssa G. Olcese), il MIBAC (Dott. L. Malnati) e la Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, sede di Ostia (Dott.ssa M. Barbera).

Il Laboratorio/Centro Studi nasce dall'idea di mettere a frutto i cospicui risultati scientifici ottenuti con le ricerche archeologiche e di laboratorio che da diversi anni stiamo conducendo sui contesti ceramici di varie località dell'Italia tirrenica (in particolare Lazio, Campania e Sicilia) e su numerosi relitti rinvenuti in Italia, Francia e Spagna.

Le attività del Laboratorio intendono orientarsi contemporaneamente in diverse direzioni:

1. incremento dello studio archeologico e archeometrico dei contesti ceramici di Ostia, che notoriamente offrono un campionario pressoché completo delle ceramiche circolanti nel Mediterraneo in età romana;
2. ampliamento delle ricerche in altre località dell'Italia tirrenica centro meridionale, con particolare riferimento all'Etruria meridionale, alla Campania e alla Sicilia;
3. attività didattiche rivolte a Studenti e Specializzandi;



Fig. 4 – Castello di Giulio II (sede del Laboratorio).

4. organizzazione di seminari su tematiche specifiche della produzione e circolazione delle ceramiche di età romana;
5. divulgazione dei risultati della ricerca tramite la presentazione diretta delle principali produzioni ceramiche documentate a Ostia e nel Mediterraneo (campioni ceramici, poster, tavole esplicative) e tramite una serie di pubblicazioni scientifiche.

La collaborazione tra Università e Soprintendenza ha avuto come oggetto un contesto di età augustea-prima età imperiale rinvenuto presso la Stazione di Ostia Antica; i materiali sono stati scavati da Angelo Pellegrino, che ha diretto le indagini effettuate nell'area della Stazione, tra il 1998 e il 2002, in occasione di lavori di ristrutturazione¹. Le attività di studio dei materiali si sono svolte sotto forma di seminari presso il Castello di Giulio II e hanno coinvolto gli studenti del Corso di Laurea Magistrale e della Scuola di Specializzazione di Sapienza - Università di Roma.

Si tratta di una fossa scavata nello strato di sabbia della duna costiera, le cui pareti, che formavano due gradoni, erano rivestite da anfore sistemate in verticale su due file sovrapposte, con funzione di contenimento della parete retrostante² (Fig. 5). Sul fondo della fossa, costituito da uno strato torboso dove presumibilmente era attiva una falda di acqua, sono stati recuperati i resti di una ruota idraulica. Le anfore che formavano il filare superiore erano in posizione di crollo, mentre il filare inferiore è stato trovato ancora in posto³. La fossa era colmata da un deposito di formazione naturale, al quale si sovrapponeva un interro artificiale.

Il riutilizzo di anfore per drenaggi, bonifiche e terrazzamenti è ampiamente diffuso e noto in ambito mediterraneo in epoca romana, come testimoniano, a titolo di esempio, i noti rinvenimenti del Castro Pretorio, con un terrazzamento costituito da filari di anfore in piedi e capovolte⁴, e i muri



Fig. 5 – Veduta della fossa con impianto idraulico della stazione di Ostia Antica (foto Archivio Parco Archeologico Ostia Antica).

costituiti da oltre 6000 anfore, con funzione di rinforzo e terrazzamento, rinvenuti sul fianco del *plateau* della Byrsa a Cartagine⁵.

Esempi di impiego delle anfore per opera di bonifica del terreno paludoso, sdraiate nel terreno o in piedi, sono documentati anche in area ostiense, come il contesto della Longarina, con 360 anfore recuperate e studiate⁶, oppure il filare di anfore verticali scoperto nel corso delle indagini preventive nella zona dell'Interporto Roma-Fiumicino, interpretato come diga di sbarramento tra l'area lacustre e quella soggetta a periodiche emersioni⁷ (Fig. 6).

Le anfore, delle quali si presenta un panorama tipologico in appendice a questo volume⁸, sono databili principalmente al periodo che intercorre tra l'età augustea e la prima metà del I secolo d.C.⁹ Il contesto permette quindi di approfondire la conoscenza delle anfore in un periodo poco conosciuto per quanto riguarda l'area ostiense.

Per quanto è stato fino ad ora esaminato, le anfore della Stazione, riconducibili in prevalenza a produzioni italiche e iberiche, mostrano analogie con quelle del vicino sito della Longarina, datato all'età augustea da A. Hesnard¹⁰.



Fig. 6 – Allineamento di anfore per opera di bonifica nella zona dell'Interporto Roma-Fiumicino (Bizzarro, Tilia, Tilia 2008).

Le anfore maggiormente attestate sono le Dressel 2-4, le Dressel 7-11 e le Haltern 70.

Le **analisi di laboratorio** delle anfore della Stazione sono state effettuate in collaborazione con l'Università di Barcellona¹¹, che dispone di una banca dati relativa a molti siti di produzione della penisola Iberica; i primi risultati sono in corso di elaborazione¹².

Lo studio delle **anfore** che rivestivano le pareti della fossa si è svolto in parallelo allo studio dei materiali provenienti dagli strati di riempimento della fossa stessa, che segnano il disuso della struttura e che sono ancora in corso di studio. Di particolare interesse è anche un importante lotto di **terra sigillata italica**¹³ (Figg. 7 e 8), che ha consentito di avviare un'indagine archeologica e archeometrica, ancora in corso, che si aggiunge ai lavori precedentemente effettuati sulla terra sigillata del territorio romano¹⁴. La produzione di Arezzo è presente in quantità elevate, ma sono attestati anche bolli appartenenti ad altre produzioni di area centro italica.

Per quanto riguarda la **ceramica comune da cucina**, i tipi ricorrenti sono le olle con orlo pendente a sezione triangolare, pentole a tesa (a parte qualche esemplare di olle con orlo a mandorla incavato internamente), tegami con orlo bifido, talora con vernice rossa interna, clibani e coperchi; inoltre alcuni incensieri¹⁵ (Fig. 9). La maggior parte degli esemplari è databile tra l'età augustea e quella flavia ed è in linea con quanto già rinvenuto in diversi contesti del territorio ostiense e, più in generale del Lazio, dello stesso periodo. Per quanto riguarda le aree di origine, oltre a ceramiche di origine regionale sono attestati anche, in quantità inferiore, ceramiche da cucina di origine campana.



Fig. 7 – Alcuni esemplari di terra sigillata proveniente dal Binario Morto: 1. tipo Conspectus 37, 2. tipo Conspectus 3 (foto di A. Razza e D. M. Surace).

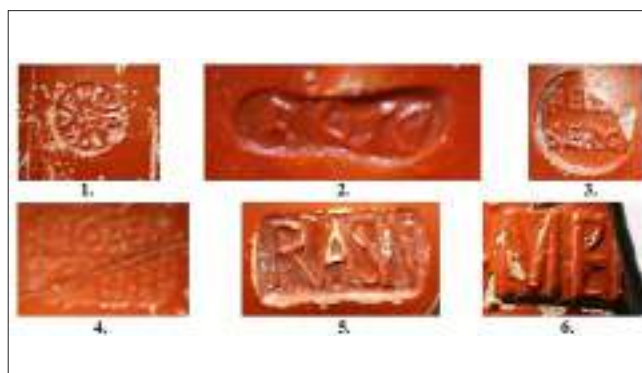


Fig. 8 – Alcuni bolli su terra sigillata dal Binario Morto: 1-3 area centro italica (OCK 717.1, OCK 1717, OCK 1881.1), 4-6 area aretina (OCK 2411, OCK 1623.28, OCK 1390.2) (foto di A. Razza e D. M. Surace).

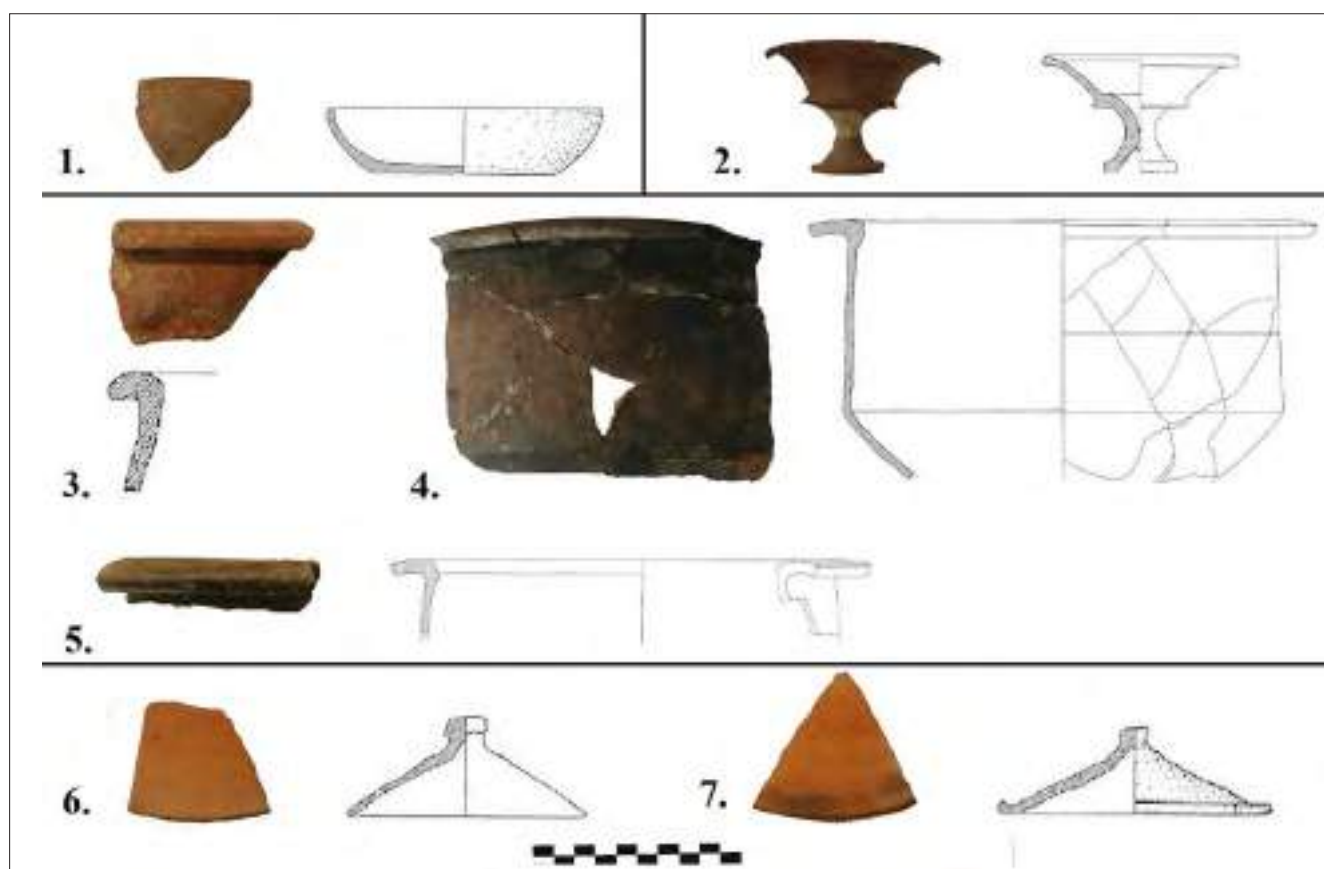


Fig. 9 – I principali tipi di ceramica comune da fuoco provenienti dal Binario Morto (US35 e US38): 1. tegame (tipo 3.1), 2. incensiere (tipo 1.3), 3-5. pentole a tesa (tipi 1a.7, 2a.4, 4.2), 6-7. coperchi (tipi 1a.2, 3.8) (i disegni dei tipi di riferimento sono tratti da Olcese 2003, foto di A. Razza e D. M. Surace).

3. Stazione di Ostia Antica - Binario Morto: le anfore¹⁶ [A. Razza, D. M. Surace]

3.1. I primi dati delle anfore

Le anfore rinvenute nel contesto della Stazione di Ostia Antica - Binario Morto (Fig. 10) sono 335¹⁷, tra esemplari interi e frammentari.

Il primo dei due filari che rivestivano la fossa della ruota idraulica era caratterizzato da molte anfore private del puntale ai fini della collocazione. Il secondo filare, invece, era costituito da anfore agganciate mediante assi di legno, utilizzate anche per delimitare l'area per la raccolta dell'acqua.



Fig. 10 – Veduta delle anfore del contesto di Ostia - Binario Morto (foto Archivio Parco Archeologico Ostia Antica).